



UN PROGETTO PER LA VITA E LA DIGNITÀ DELLA PERSONA UMANA

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE PROGETTO AGATA SMERALDA - ONLUS - ENTE MORALE (D.M. 7 aprile 2000)

- ANNO XI - N. 5 DICEMBRE 2008 - spedizione in abbonamento postale, ART. 2 COMMA 20 LETTERA C, LEGGE 662/96 - Filiale di FIRENZE
IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE ALL'Ufficio P.T. di FIRENZE C.M.P. CASTELLO, DETENTORE DEL CONTO, PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA

UN IMPEGNO CHE DOBBIAMO MANTENERE, GIORNO PER GIORNO

Combattere la povertà è costruire la pace

La pace, anzitutto, la si costruisce dal basso. Combatte la povertà. Povertà che è lo «scandalo» del nostro tempo, in un mondo dove, nonostante tecnologie, progresso scientifico, globalizzazioni, maggiore conoscenza e informazione, è cresciuto in modo intollerabile il divario tra ricchi e poveri, con milioni di persone che non hanno accesso ai minimi mezzi di «sussistenza», e bambini che nascono senza una reale prospettiva di futuro. Di fronte a questa tragedia che continua ad attraversare un mondo sempre più progredito, e tuttavia si dice incapace – per scelte «scellerate» o per colpevoli omissioni – di nutrire i suoi figli, il Papa Benedetto XVI ci inviterà a riflettere in occasione della quarantaduesima «Giornata mondiale della pace», che si celebrerà il 1° gennaio 2009, e che avrà per tema «Combattere la povertà, costruire la pace». Nel nostro piccolo siamo sempre stati convinti che «Agata Smeralda», così come tante altre iniziative di solidarietà internazionale, è costruttrice di pace. Dare un futuro a migliaia di bambini, assicurare loro la possibilità di studiare, di inserirsi nella società, di avere una professione; strappare tanti piccoli da strade cariche di violenza e di degrado morale non è forse mettere le basi per costruire una società più umana e fraterna, una società che senta sempre più l'alfabeto delle armi e della guerra come un modo inaccettabile di rapportarsi con altri popoli? Ben sappiamo quanto sia ardua la strada della pace. Lo vediamo anche in questi giorni, pensando ai nostri bambini, adottati a distanza, in Congo, scosso da una gravissima situazione di guerra che sta provocando tante vittime, con un crescendo di odio e di contrapposizione etnica che rischia di creare nuove tragedie



in quella già martoriata terra africana. Ma siamo convinti che gettare semi di aiuto e di fraternità, accompagnare le nuove generazioni sia l'unico antidoto di lunga durata. La scelta dell'adozione a distanza, lo abbiamo detto tante volte, non è assistenzialismo, e neppure carità pelosa. E' un meccanismo semplice e rispettoso dell'identità di ogni popolo che consente di dare una speranza concreta di vita e di futuro a tanti bambini. La lotta alla povertà dunque non è solo un apporto materiale, ma è creare le condizioni affinché tanti esseri umani vedano riconosciuta e possano esprimere la loro intrinseca dignità umana. Combattere la povertà e la fame è una battaglia dura e difficile,

frenata dagli opportunismi e dagli egoismi di tanti stati, e dal prevalere di meccanismi economici che non tengono conto del primato della persona umana. Il Pontefice lo ha sottolineato anche di recente con un messaggio alla «Conferenza sulla sicurezza alimentare mondiale» della FAO: «Come si può rimanere insensibili agli appelli di coloro che, nei diversi continenti, non riescono a nutrirsi a sufficienza per vivere? Povertà e «malnutrizione» non sono una «mera» fatalità, provocata da situazioni ambientali avverse o da disastrose calamità naturali... Le considerazioni di carattere esclusivamente tecnico o economico non debbono prevalere sui doveri di giustizia verso quanti soffrono la fame». Per combattere la povertà e per costruire la pace, dunque, bisogna combattere l'egoismo, a cominciare da quello che ogni giorno tenta ognuno di noi. «Agata Smeralda» non solo a Natale, ma tutto l'anno, è un invito ad aprire il nostro cuore, ad imparare la bellezza del dono e della gratuità, a capire l'importanza di scelte di giustizia. E col Natale che viene questo appello diventa ancora più forte, affinché ci apriamo alla comprensione di ciò che davvero vale, di quello che è essenziale per la nostra vita. L'abbraccio dei nostri diecimila ragazzi, i loro occhi pieni di gioia nell'intravedere un futuro e nel sentirsi amati, siano il più grande invito ad allungare le nostre tavole, ad aprire le nostre porte, a gustare la bellezza dell'accoglienza e dell'amore verso i fratelli.

Mauro Barsi
Presidente del Progetto Agata Smeralda

DALL'INDIA UNA BELLA E VERA STORIA DI NATALE

Il Bambino ritrovato



Ma siete davvero sicuri di non esservi stancati di sentire storie di bimbi? Allora io ci provo ancora... Nella città dic'è una casa di prima accoglienza per i bimbi di strada. E' una casa un po' grigia, senza giardino, ma almeno si trova vicino alla stazione, cioè un posto di frontiera.

Qui è stato accolto Satthu, un bimbo di circa 10 anni, con un handicap mentale, ma sveglio e simpaticissimo. Non possiamo capirci molto attraverso le parole, perché Satthu sembra parlare un'altra lingua. Gli chiedo allora di fare un disegno e lui butta

giù sul foglio un segno strano che poi ripete all'infinito, una specie di geroglifico. Penso ad una bizzarra manifestazione del suo handicap e non insisto più.

Dopo pochi giorni un nostro conoscente passa dalla casa, guarda distrattamente i fogli scarabocchiati, ascolta il bimbo parlare tra sé ed esclama: «Dove avete trovato questo bimbo? Lo sapete che parla tibetano e ha scritto qualcosa in questa lingua?» Ci guardiamo sorpresi: dal Tibet? Così lontano? E come è capitato qui? Satthu non capisce i nostri discorsi, ma quando il visitatore accenna a una parola nella sua lingua si accende tutto e ride felice.

Chissà se scopriremo mai da dove è scappato. Sembra di non avere per niente il senso dell'orientamento. Se esce di casa si guarda attorno smarrito e comincia a camminare velocissimo nella prima direzione che gli capita.

Allora, anche quando siamo in casa, chiudiamo la porta a chiave per paura che in un momento di distrazione gli venga la voglia di uscire e si perda di nuovo.

Passano i giorni. Sono in casa con i bimbi. Satthu sta giocando sul pavimento. Ad un tratto qualcuno esce e lascia la porta aperta. Il mio sguardo si dirige subito su Satthu. Anche lui ha notato la porta aperta e si alza di scatto, si dirige risolutamente verso la porta e la chiude! Sì, la chiude, gira la chiave e mette il paletto, tutto completo! Poi tranquillo se ne torna seduto a giocare. Non riesco a trattenere una risata. Ha

imparato bene! E dire che noi chiudiamo la porta per lui!

Ora ci siamo seduti tutti in cerchio con gli altri volontari per la preghiera. I nostri cuori sono pesanti perché ci hanno comunicato che un altro bambino di strada handicappato - Nihil - che avevamo accompagnato in un altro istituto, sperando che lì potesse ricevere cure più specifiche, è scappato di nuovo sulla strada, ha avuto un piccolo incidente ed è stato ricoverato all'ospedale. Ma quando siamo andati a cercarlo - informati dalla polizia - non c'era più, era scappato di nuovo e ora nessuno sa dove si trovi.

E' piccolo, avrà otto anni, cammina barcollando, ha un braccio rattappito, soffre di convulsioni, non parla ... Cosa gli succederà? Affidiamo tutta la nostra pena al Signore, padre dei poveri e degli orfani: cantiamo e preghiamo.

All'improvviso sentiamo un grido: Satthu e gli altri bambini sono alla finestra e ci chiamano per aprire la porta. Qualcuno urla il nome di Nihil. Ci precipitiamo alla porta con il cuore in gola e qui ci compaiono davanti due giovani malvestiti: sono i frequentatori della stazione.

Raccogliono spazzatura e sniffano coca. Li conosciamo bene; puzzano di fumo e di sostanze eccitanti ma tengono per mano un bimbo: Nihil. «Eccolo, ci dicono, l'abbiamo trovato, sapevamo che lo cercavate, eccolo qui».

E' lui, magro, spaurito. Ha l'aria smarrita di chi ha girato tanto senza mangiare, senza meta: la bava alla bocca, la mano rattappata e una gamba fasciata, quella ferita nell'incidente, anche dall'altro braccio ciondolano delle bende ormai lacerate e sporche.

Ringraziamo i due giovani, li invitiamo ad unirsi a noi ed è subito festa. Tutti cominciano a cantare e a ballare attorno a Nihil e lui è nel mezzo, sorpreso e divertito. Ci riconosce, si ricorda di noi? Non sappiamo, ma la piccola mano rattappata cerca di congiungersi con l'altra per applaudire, per segnare il tempo della danza. Chi l'abbraccia, chi lo bacia, è Lui, l'abbiamo trovato: la bava gli scende dalla bocca spalancata in un enorme sorriso. Un altro bimbo si prende in mano l'orlo della maglietta e pulisce le labbra di Nihil, un altro rimuove le fasce per medicarlo di nuovo con bende pulite.

E' Lui; il nostro fratello è tornato! E' NATALE!

Sorella Fabiola Fabbri
delle Sorelle Apostole della Consolata
Ashwasa Dhawan (India)

AVVISO IMPORTANTE

Si ricorda a tutti gli adottanti di voler provvedere prima possibile al rinnovo dell'adozione a distanza con l'invio delle quote. Anche a costo di qualche comprensibile sacrificio.

E' infatti inutile dire quanto questo gesto di amore sia importante e urgente per i nostri bambini. E non solo perché presto sarà Natale...

CI SCRIVONO DALLA SCUOLA SOSTENUTA DA AGATA SMERALDA

Un grazie grande da Gerusalemme

Vi saluto da Gerusalemme e spero che stiate tutti bene.

Mi piace mettermi in contatto con voi per mezzo di questa lettera per ringraziarvi di tutto quello che fate per noi. Vi ringrazio di cuore anche a nome delle ragazze, delle loro famiglie, delle maestre e delle Suore.

Noi stiamo bene, grazie a Dio, e la scuola va bene. Abbiamo cominciato il giorno 16 agosto con le ragazze più grandi e il primo settembre con le altre. Abbiamo in tutto tredici aule dall'asilo fino alla maturità, da quattro a diciotto anni d'età. Duecentocinque ragazze.

Nella scuola seguiamo il programma del Ministero dell'educazione Palestinese e impartiamo tutte le lezioni in arabo tranne le lingue. Sono quattro le lingue che imparano le ragazze da piccole: arabo, inglese, ebraico e spagnolo. Facciamo il nostro meglio per aiutarle ma il nostro impegno fondamentale è aiutarle ad essere ragazze

mature e a vivere i valori d'amicizia tra loro: amore, cooperazione, fraternità e pace, con la speranza di creare una società migliore nella quale la donna abbia un ruolo positivo notevole.

Le ragazze sono cristiane e musulmane, e così le maestre. Rispettiamo la religione e diamo lezioni di religione cristiana alle cristiane di differente denominazione e lezione di Corano alle musulmane. Abbiamo delle Celebrazioni eucaristiche periodiche per le cristiane e le prepariamo per ricevere i Sacramenti della Comunione e Confermazione.

Per quanto riguarda la loro situazione sociale ed economica, le nostre ragazze sono tra le più povere della zona, sia della città vecchia di Gerusalemme, sia dei dintorni. L'economia dei loro genitori sembra che vada in recessione, perché ogni anno vediamo che pagano di meno alla scuola. È molto difficile portare avanti il lavoro con questa situazione, giacché da una parte



Gerusalemme – Città Vecchia: Suor Marta Gallo Marin, Preside del collegio "Nostra Signora del Pilar" insieme ad un gruppo di alunne seguite da "Agata Smeralda"

dobbiamo agire secondo le istruzioni del Governo Israeliano per quanto riguarda stipendi e tasse e dall'altra dobbiamo tenere conto della situazione precaria delle nostre ragazze palestinesi.

Penso che capite un po' la nostra situazione e perciò portate avanti la scuola insieme a noi con i vostri contributi. Non mi stancherò mai di ringraziarvi e chiedere

al Signore di benedirvi. Ogni giorno, la mattina presto, prego per voi sul Calvario e affido la nostra scuola anche alle vostre preghiere.

Un grande abbraccio a Voi tutti dalla Terra Santa con saluti ed auguri per il Santo Natale ormai alle porte.

Suor Marta Gallo Marin
Preside

UNA LETTERA

Abbiamo incontrato la nostra bambina



Jaguaripe – Bahia – La famiglia Daddi insieme a Suelen ed alle responsabili della scuola Suor Walkiria e Suor Anildes

Carissimi, è con grande emozione e soddisfazione che vorremmo comunicare la nostra esperienza vissuta nel corso del mese di Agosto 2008. La nostra famiglia da circa 10 anni partecipa con costanza al Progetto Agata Smeralda e da 4 anni siamo il padrino e la madrina di una bambina di 12 anni di nome Suelen che vive nei pressi di Salvador Bahia.

Questa estate, assieme a dei nostri cari amici, abbiamo deciso di recarci proprio in questa meravigliosa città; dopo aver preso contatto con le responsabili del Progetto, ci siamo messi in viaggio per raggiungere un piccolo paese di pescatori, di nome Jaguaripe, a circa 80 Km. da Salvador, per incontrare la piccola Suelen.

La sera stessa del nostro arrivo alla pousada (pensione), siamo stati accolti con grande affetto e omaggi floreali dalle responsabili del Progetto: Suor Anildes e Suor Walkiria, accompagnate da tre insegnanti della scuola, dandoci così appuntamento per la mattina seguente, ignari di ciò che le due responsabili ci stavano preparando.

L'indomani abbiamo sentito il diffondersi per tutto il paese di una piacevole musica, che con il passare del tempo si avvicinava a noi.

E' stato con grande emozione e commozione che ci siamo resi conto che la musica era in nostro onore, suonata al ritmo di tamburi, flauti e trombe, dai ragazzi del Progetto, fra i quali Suelen è una delle "portabandiere".

Al loro seguito abbiamo raggiunto la scuola, iniziando così una giornata per noi indimenticabile, caratterizzata dal susseguirsi di emozioni e stupore per la grande generosità e amore con i quali Anildes e Valkiria gestiscono e assistono i numerosi ragazzi di ogni età dando loro la possibilità di approfondire gli studi, ricevere un pasto caldo e completo e dilettarsi con la musica.

Suelen dopo i primi momenti di emozione ha socializzato con noi e i nostri figli acconsentendo a trascorrere la serata in nostra compagnia, dopo averci, con orgoglio, condotti a casa sua per presentarci i tre fratelli, la madre e il patrigno che vivono in una piccola casa affrontando giornalmente serie difficoltà nel sostentamento della famiglia.

Abbiamo così avuto la consapevolezza dell'importanza del Progetto che, grazie a persone come Anildes e Valkiria, permette giorno dopo giorno la crescita fisica, culturale e morale dei loro ragazzi.

Ringraziamo perciò tutti i collaboratori che ci hanno permesso di conoscere la realtà del piccolo paese di Jaguaripe e comprendere appieno l'importanza del contributo di tutti coloro che sorreggono l'esistenza del Progetto Agata Smeralda; inoltre con affetto ringraziamo i nostri amici che ci hanno accompagnato e con la loro conoscenza della lingua ci hanno consentito di dialogare e godere intensamente delle emozioni della giornata.

Un caro saluto,

Elisabetta Matrigali e Michelangelo Daddi.
Pozzolatico - Firenze

CENA, MUSICA E SOLIDARIETA'

Nuove iniziative a Pisa

Docenti, genitori e allievi dell'Istituto Santa Caterina hanno incontrato, nel corso di una serata benefica al Ristorante dell'Ippodromo di San Rossore, gli animatori dell'Associazione Agata Smeralda che realizzano progetti in favore delle favelas di San Salvador di Bahia dal 2000, prima come semplice gruppo di amici, poi, dal 2007, strutturati, nell'ambito dello stesso Istituto, in un vero e proprio Comitato di Amici di Agata Smeralda, che opera con varie iniziative di aiuto.

Erano presenti all'incontro il Presidente nazionale dell'Associazione, Prof. Mauro Barsi e Suor Claudia Strada, responsabile sanitario delle favelas della Bahia al cui presidio ospedaliero sono da sempre andati gli aiuti del gruppo pisano.

La serata che ha visto presenti il nuovo Preside del Santa Caterina, Romano Gori, è stata organizzata con il consueto entusiasmo dalla Vice-Preside Maria Paola Guerri che guida instancabilmente il braccio pisano di Agata Smeralda.

Renzo Castelli e Nicola Ughi, autori del libro "L'ippodromo di San Rossore", presenti alla serata, hanno donato a tutti una copia della loro ultima opera.

Oltre alla cena benefica sono stati raccolti fondi con una lotteria e con la vendita del primo calendario relizzato dal nostro Comitato che propone, sia le foto dei bambini e dei ragazzi da noi sostenuti a distanza in Brasile, sia quelle del "Coro dei Pueri Cantores di Agata Smeralda". Non mancano poi alcune immagini scattate in occasione di iniziative caritative per le necessità del Progetto Agata Smeralda.

Molto apprezzata dai quasi duecento presenti, l'esibizione musicale del bravissimo violinista Enrico Bernini che ci ha dato un'anteprima dell'appuntamento fissato per il 19 dicembre prossimo, nella Chiesa del Sacro Cuore a Pisa, per il tradizionale Concerto di Natale, insieme alla Corale Laudate Dominum di Pisa, ai Pueri Cantores di Agata Smeralda di Pisa e al noto Coro dei Piccoli Cantori di San Nicola e Santa Lucia.

Un concerto d'eccezione, dunque, non solo per gli appassionati ma per tutti e soprattutto per aiutare loro, i fratellini e le sorelline lontane.

Al termine di questa bella serata Madre Claudia ha ricevuto dalla Presidente Prof.a Guerri 2.000,00 euro, destinati all'acquisto di materiale di consumo per le cure odontotecniche, rivolte ai tanti bambini che ogni giorno si presentano negli ambulatori collocati in varie favelas di Salvador Bahia.

Un altro grande gesto di amore che si aggiunge a tante altre iniziative benefiche realizzate dagli amici di Pisa che, nel corso di questi anni, si sono adoperati con entusiasmo per consentire a Suor Claudia Strada di acquistare non poche indispensabili attrezzature sanitarie per meglio servire i più poveri.



Pisa: Ristorante dell'Ippodromo di San Rossore. Don Italo Lucchesi, la Prof.a Maria Paola Guerri, il Preside dell'Istituto Arcivescovile Santa Caterina Prof. Romano Gori e Suor Claudia Strada

Il mio... Fabrizio

Anche se mi sento un po' presuntuosa a parlare del "mio" Fabrizio, non posso fare a meno di condividere con voi la storia di questo ragazzino che ora ha raggiunto quasi 12 anni, gli stessi anni della mia presenza in Brasile come suora missionaria di Gesù Redentore, impegnata nel servizio sanitario a nome del Progetto Agata Smeralda.

Sono passati tanti anni, ma ricordo ancora in modo vivo una delle prime visite alla poverissima favela di Calabetão, quando mi trovai davanti a una situazione drammatica: un piccolo di appena pochi mesi, lasciato quasi morente tra i rifiuti, dietro ad una catapecchia, dov'era difficile contare tutti gli abitanti, piccoli e grandi, e tutti immersi in una miseria, in un caos indescrivibile. Il bambino era stato abbandonato, nessuno se ne occupava, ripudiato dal clan familiare e perfino dalla giovanissima madre, perché nato da una delle tante, diverse unioni con uomini, non padri, ma... "riproduttori".

Fabrizio era destinato a morire e non solo di malattia polmonare e denutrizione, ma soprattutto per l'abbandono. Fabrizio non era di nessuno! Nemmeno della nonna che lo rifiutava con determinazione di tipo matriarcale di vecchia tradizione, più simile a una "strega" che a una nonna.

Una scena infernale. E l'unica cosa da fare, la più urgente, era salvare quel piccolo "ranocchio" da morte certa. Col mio fresco portoghese quasi incomprensibile, corsi all'ospedale S. Raffaele e l'intervento immediato rese respiro e vita a quella creatura che non aveva più nemmeno la forza di piangere.

Dopo alcune ore, con quel fagottino in braccio sono approdata al Centro Giovanni Paolo II dov'era in visita il gruppo dei sostenitori del Progetto Agata Smeralda, provenienti dall'Italia. Fu una grande emozione e una grande felicità per tutti vedere il piccolo riprendere vita. Fecero cerchio, un cerchio d'amore intorno a lui, ignaro di quanto ancora doveva sperimentare nel corso della sua vita futura. Qualcuno l'ha preso particolarmente a cuore impegnandosi per anni a sostenere con affetto e con il suo contributo il resto del cammino che io, personalmente, ho sempre voluto accompagnare da vicino.

Infatti, in quel luglio del 1997, fra le persone che mi videro arrivare nel salone del Centro con il piccolo Fabrizio in braccio, appena tolto dalla spazzatura, c'erano anche due coniugi fiorentini, Jusy Meazza, e Michele Coppola, da sempre preziosi collaboratori di "Agata Smeralda", che subito decisero di "adottarlo a distanza". Una storia d'amore che non si è mai più interrotta.

Per Fabrizio, rientrare nella sua precedente realtà familiare era impossibile; noi tre Suore, assorbite da altri innumerevoli impegni nella pastorale sociale, non potevamo ripetere il quadro di "Marcellino pane e vino" e così, dopo i primi tre giorni di accoglienza, ospite dei gruppi educativi del Centro, data l'età del piccolo, era necessario trovare un asilo permanente che se ne prendesse cura a nome e a carico del Progetto Agata Smeralda.

E così, il "mio" Fabrizio lo lascio con tranquillità sapendo della buona cura offerta da quella Istituzione. E là ci rimase



Salvador Bahia - Luglio 1997: La Sig.ra Susy Meazza, madrina di Fabrizio, con un gruppo di ragazzine seguite da "Agata Smeralda" nella Casa di Brotas

per cinque anni.

Spesso andavo a fargli visita; sentivo che ero diventata per lui un punto di riferimento personale tanto da chiamarmi "mamma".

Se questo meraviglioso termine per una donna e per un bambino è molto importante, la realtà, la verità era diversa: io suora e lui figlio di una donna fino allora sconosciuta che ancora non voleva saperne di prendersi carico del bambino a qualsiasi titolo, impedita anche dal rifiuto determinato della nonna.

Finalmente dopo tanti tentativi di rendere responsabile la madre del suo dovere verso questo altro figlio (ne aveva cinque, tre nati dopo Fabrizio), la donna aveva accettato di andare a rivedere il figlio che neppure riusciva a riconoscere e tanto meno il bambino riconosceva lei.

Per quasi un anno ho dovuto aiutare il piccolo a riconoscere quella donna come la sua mamma e io come la sua amica.

Un po' incredulo, poco per volta è riuscito finalmente a chiamare mamma questa donna; comunque nessuno dei due riusciva a manifestare un sentimento di accettazione e affetto reciproco.

Dopo essersi abbastanza adeguato alla vita dell'istituzione, dove cominciava a sorridere, giocare, socializzare con altri compagni della stessa (amara) sorte di non poter godere di una vita familiare e sociale normale, un brutto giorno la nonna, a nostra insaputa, era andata a togliere improvvisamente Fabrizio dall'istituzione per trasferire tutto il "clan" all'interno, in campagna, a 300 Km dalla città, perché lì poteva ricevere dal municipio la cesta basica di alimenti che poi finiva a rimpinzare gli adulti mentre ai piccoli rimanevano sempre i resti... senza scuola, senza la cura della salute. Anche quel giorno mi sono sentita rivoltata e correndo in macchina per fermare questo nuovo sfacelo del rispetto e della dignità di questo bambino, miracolosamente mi sono imbattuta presso un fermata d'autobus nella nonna che teneva stretta la mano di Fabrizio; una frenata quasi da "incidente" e un grido: "Fabrizio"!!!

.....ma ormai la nonna, che vantava la patria potestà sul piccolo, aveva vinto!!! Ma solo per poco. Quando sono andata con mille difficoltà alla ricerca e a rendermi

conto della vita di questi bambini nella sperduta campagna, portando gli alimenti per le necessità basiche dei piccoli, ho visto arrivare Fabrizio con i tre più piccoli, con in testa fasci di legna più pesanti del peso dei loro corpi sempre più assottigliati. Lì mi sono arrabbiata e a tutti i costi sono riuscita a trasferire almeno Fabrizio e Fabiano (8 e 5 anni), chiedendo all'Organizzazione Aiuto Fratello (OAF) di accogliere i due fratellini, per far vivere loro almeno un piccolo legame naturale.

Fabrizio cresceva abbastanza sereno e libero nell'esprimere le sue caratteristiche naturali; era evidente nella sua "iperattività", nel suo comportamento ansioso e fuggitivo che era stato segnato già nei suoi primi mesi di vita, anzi ancor nel seno materno. Gli rimaneva però un cuore buono e una sete infinita di affetto e sicurezza. Negli anni passati all'OAF aveva ricevuto alcune visite della madre per ordine delle assistenti sociali, mentre le mie visite si erano diradate e un poco meno le mie comparse. Infatti Fabrizio cominciava a riconoscere e chiamare mamma "quella donna" che ancora spesso si dileguava. L'ordine del Tribunale per i Minori, attraverso le assistenti sociali, insisteva perché potessero essere più frequenti i contatti con la famiglia che nel frattempo era ritornata a Salvador nell'antica zona di Calabetão. A Fabrizio non piaceva ritornare a casa mentre Fabiano si adeguava con più facilità. Quest'anno, quando il Pubblico Ministero ha ordinato il rientro dei ragazzini nella cerchia familiare, dopo pochi giorni, Fabrizio non ha resistito alle difficoltà imposte dalla solita nonna che gestisce il "clan" composto ora di quattro figlie e 14 nipoti.

Disorientato, senza nessun tipo di riferimento, Fabrizio un giorno è fuggito rifugiandosi all'OAF.

Non potendo più restarvi, per molti giorni è scomparso dalla nostra attenzione unendosi poi ad un gruppo di "ragazzini di strada" che circolano al Pelorinho chiedendo l'elemosina. Non ho preso sonno pensando che il "mio" Fabrizio

potesse cadere nella rete degli spacciatori, degli sfruttatori di qualsiasi genere. Non avevo pace. Finalmente tra quelle stradine che mescolano edifici storici e degrado, Fabrizio ha incontrato una signora che lo ha riconosciuto e lo ha ospitato nella sua casa. L'assistente sociale e la responsabile dell'Acopamec, sono riuscite a rintracciare questa persona che ne ha dato comunicazione e così ho potuto riabbracciare il "mio" Fabrizio che all'orecchio mi ha sussurrato: "Perché non sei più venuta a trovarmi?"

A questo punto le assistenti sociali si sono impegnate, in accordo con la signora che ospita il bambino, affinché si iscrivesse a scuola e a un'attività ricreativa, con la banda di Fred Dantas del Pelorinho. Ogni mese, questa famiglia, grazie all'adozione a distanza, riceve una cesta basica ben fornita di generi alimentari. A Fabrizio è stato comprato un lettino pieghevole, poiché



Fabrizio e Madre Claudia

la casa dove abita è molto piccola. Ma il regalo più bello per lui e per le due bambine che abitano nella stessa casa è arrivato ancora una volta dai suoi padrini italiani Jusy e Michele Meazza Coppola: tre belle biciclette. Infatti, quando il ragazzo è rientrato nel suo clan familiare, la madre gli aveva venduto la bicicletta che gli avevo regalata qualche tempo prima.

L'impegno ormai è assunto dalla responsabile dell'Acopamec, che ogni mese verificherà l'andamento del bambino e manterrà contatti frequenti con la signora Thelma che lo ospita. Fabrizio ha manifestato grande soddisfazione e gioia quando ha ricevuto la bicicletta, assicurando che non mancherà di frequentare la scuola e di impegnarsi nello studio.

In tutto questo cammino, accompagnando il "mio" Fabrizio, mi auguro che crescendo in un ambiente affettivamente più idoneo alla sua crescita, possa finalmente provare la gioia di essere amato, accolto, nel tentativo di dimenticare il trauma del rifiuto ricevuto fino dalla nascita.

Madre Claudia Strada
Missionaria di Gesù Redentore

“Sulla riva del fiume”, dove



Itabuna – Bahia: Donatella Dreassi insieme a Don Roque, responsabile della scuola e parroco di Itabuna, durante l'inaugurazione dell'edificio

Il 29 febbraio 2008 è deceduto improvvisamente Michele Fialdini. Era mio marito, un uomo forte, allegro, generoso, sempre disponibile, amava la vita e le persone, ed era molto amato. La sua scomparsa ha lasciato un vuoto terribile nella vita di coloro che gli erano vicini. Io e i tanti amici che ancora lo piangono abbiamo pensato di rendere meno assurda la sua morte con un ricordo tangibile della sua vitalità. E' nato così, insieme ad Agata Smeralda, l'associazione onlus che da tempo si occupa dei problemi dell'infanzia ferita, il progetto di costruzione di una scuola materna in Brasile, un progetto di speranza nel futuro. In questa iniziativa ho trovato l'appoggio determinante della Società Autostrade per l'Italia, che ha risposto con un versamento di 25.000 euro deliberato in tempi brevissimi. Il 13 agosto 2008 è stata inaugurata la scuola "A beira do Rio", "Sulla riva del fiume". La città di Itabuna, 200.000 abitanti, si trova nello stato di Bahia, lungo il rio Cachoeira, a sud di Salvador. E' conosciuta per le piantagioni di cacao e perché ha dato i natali allo scrittore

Jorge Amado.

Dietro ai palazzi e ai grattacieli, ai margini della città, in favelas collocate lungo il fiume vivono vari nuclei familiari dal reddito incerto e dalla struttura familiare instabile. I bambini sono spesso lasciati lungo la strada. Il Progetto Agata Smeralda si occupa di loro, occupa il loro tempo in attività educative e ricreative, li nutre, li cura, li aiuta a crescere e coinvolge le famiglie.

E' qui che è nata la scuola in memoria di Michele, "A beira do Rio" La riva del fiume. La struttura è collegata alla chiesa della Parrocchia di Don Roque, serve una comunità di 10.000 persone e ospita circa 50 bambini dai 2 ai 5 anni, i meno fortunati, che vivono nelle baracche lungo il fiume.

La targa all'ingresso della scuola recita: **"La scuola materna denominata "La riva del Fiume" costruita in memoria di MICHELE FIALDINI con il contributo della moglie, degli amici, del Progetto Agata Smeralda e della Società Autostrade per l'Italia, vuole essere un luogo in cui sia riconosciuta tutti i bambini la possibilità di crescere nella gioia, nel rispetto dei**

loro diritti e di essere educati nelle virtù umane e cristiane per un futuro sereno di speranza e pace".

La scuola, costruita su due piani, comprende: due aule arredate, una cucina, un refettorio, docce e bagni per i bambini e un bagno per le insegnanti, una lavanderia, una stanza per l'amministrazione e un grande spazio per attività ricreative al coperto, dove occupare anche i ragazzi più grandi in lezioni di danza, capoeira, computer.

All'interno di questa struttura i bambini trovano un ambiente confortevole, ricevono educazione, pasti, assistenza medica.

La scuola è stata inaugurata il 13 Agosto 2008, con una grande festa che ha visto la partecipazione di tutta la comunità locale, dei dirigenti Italiani e Brasiliani del progetto Agata Smeralda e di un gruppo di boy scout di Milano e Brescia.

C'ero anch'io, accompagnata dalla mia amica Luana, e vicino a me, anche se fisicamente lontani, erano tutti gli amici di Michele che questa scuola hanno voluto.

E c'era Michele con il suo entusiasmo, la sua vitalità, la sua passione per la vita.

Durante la cerimonia ho provato a raccontare agli amici brasiliani chi era Michele, quanto amava la vita e le persone. Eravamo stati in Brasile anni fa e forte era stato l'impatto con la povertà, ma anche con l'allegria e la disponibilità di questo popolo.

Ho provato a dire che noi, che lo amavamo così tanto, abbiamo voluto questa iniziativa perché crediamo che la scuola sia lo strumento migliore per ricordarlo, per garantire anche ai bambini delle famiglie meno fortunate la possibilità di crescere nella consapevolezza dei propri diritti e nel rispetto di quelli degli altri. Sulla divisa ufficiale della scuola indossata dai bambini è riportata una frase cara a Michele:

"Nao existem noites ou perdas capazes de apagar o nascer do dia e a esperança"

"Non esiste notte o perdita, capace di sconfiggere l'alba e la speranza"

E' una grande emozione sapere che ogni giorno in un paese lontano un bambino avrà una possibilità in più di veder nascere l'alba e la speranza.

Grazie a tutti coloro che hanno reso possibile questo progetto.

Donatella

e nasce l'alba e la speranza

L'ISTRUZIONE, PRIMO STRUMENTO di PROMOZIONE UMANA

Una scuola in nome di Michele

Donatella Dreassi, fiorentina, ha voluto legare il ricordo del proprio marito, prematuramente scomparso, a un'opera significativa di solidarietà. E con il contributo generoso di Società Autostrade, dove il coniuge, Michele Fialdini, lavorava, è stato possibile in breve tempo realizzare, per i bambini poveri della favela di Itabuna - Bahia, davvero una bella "scuolina". E con Donatella parliamo non solo di questo progetto divenuto realtà. "Già nel progettare questa scuola -dice subito- c'era un'emozione grande, come ritrovare una parte di noi stessi. Mi sono avvicinata lentamente a questo progetto, attraverso scuole già funzionanti: tre giorni di visita diretta ad altre realtà scolastiche messe in funzione da Agata Smeralda, ad Ilheus e due a Itabuna". Una visita incoraggiante: "La sensazione è stata anzitutto di un clima di grande serenità, in tutte le scuole. Sono bambini allegri, entusiasti, per i colori, per i giochi. Un clima bello. E ho avuto la netta sensazione dell'efficacia di queste strutture: semplici, ma molto pulite, ben attrezzate da tutti i punti di vista".

Una scuola viva e fortemente radicata: "La presenza di personale laico, di madri dei bambini rendono ancor più questa scuola inserita nell'ambiente, non un'isola ma un luogo di irradiazione di valori, di amore verso la vita. Sono tutte inserite in ambienti piuttosto critici, dentro le favelas, dentro ai luoghi dove la gente vive le difficoltà quotidiane -che non sono poche-, ma sono come una luce nel buio, perché mostrano l'esempio di una vita diversa, di una vita migliore. Non dal punto di vista degli agi o del lusso, perché sono ambienti di grande semplicità, ma in quanto dotati di servizi essenziali e fondamentali per il vivere quotidiano, e di uno spirito positivo".

Donatella non si ferma, e parla di questa esperienza con grande passione: "L'attività di queste scuoline è basata sì sul tradizionale insegnamento, ma insieme a questo c'è il gioco e c'è l'insegnamento di vita: i bambini crescono sul piano culturale attraverso il gioco. Nelle scuole lavorano anche insegnanti che provengono dalla scuola statale: a mio giudizio è un fattore molto positivo, perché questo favorisce l'integrazione nel sistema scolastico del Paese, e le scuole sostenute da Agata Smeralda non sono considerate corpi estranei o rappresentanti solo di una certa comunità o ambito religioso, ma riconosciute, accettate ed anche molto apprezzate. In tal modo si crea questo circuito virtuoso tra scuola pubblica e aiuto alle famiglie, anche nei momenti della giornata nei quali la scuola pubblica non riesce ad arrivare: le scuoline coprono anche quella parte di giornata che la scuola e la famiglia non riesce a curare, e che rappresenta una fascia di particolare rischio per i bambini".

Non è facile essere bambini, in Brasile: "Il problema della povertà -dice Donatella- è abbastanza conosciuto: ce lo raccontano le foto, i reportage. Ma l'aspetto che colpisce di più è l'assenza degli uomini, l'assenza dei padri. Sicuramente ci sono Paesi in cui la povertà è davvero assoluta, e dove c'è bisogno di un aiuto forte. Ma in queste aree del mondo è anche più difficile ottenere risultati a lungo termine. Il Brasile dà invece l'impressione che un progetto come quello di Agata Smeralda sia davvero efficace, ovvero

contribuisca concretamente alla crescita di questo Paese che ha grandi possibilità, ma che vede ancora sacche di grande povertà morale e materiale. Io in Brasile ero già stata, nel 1985, ed ero tornata con un senso di grande tristezza, perché si vedeva che era un Paese ricco di risorse naturali, ma con un contrasto fortissimo tra pochissimi ricchi e una grande popolazione di sfruttati. Nel 1985 capitava spesso che bambini venissero a chiederti al ristorante gli avanzi del cibo. Questo oggi non è più: il Paese è cresciuto, ho riscontrato un benessere più diffuso, un'attenzione maggiore al rispetto dei valori ecologici -in passato c'era uno sfruttamento ambientale molto più pesante- ed anche al rispetto delle tradizioni -il recupero dei centri storici coloniali, ad esempio. Però, dietro a questo primo impatto, che certo è reale, esistono ancora situazioni di povertà e di sfruttamento minorile, compreso lo sfruttamento sessuale, che è uno degli aspetti peggiori. Ad Itabuna ciò è percepibile fin dalla conformazione urbanistica: c'è una grande strada commerciale, con negozi, grandi magazzini, auto, officine, pubblicità, e poi basta voltare un angolo, verso il fiume, e ti appaiono davanti le casupole di legno su palafitte delle favelas, case di una-due stanze, prive di acqua corrente e fognature, in cui vivono nuclei familiari di 7-8 persone in media. Con la presenza fissa della madre o della nonna, insieme ai bambini, e con i padri che vanno e vengono, anzi che spesso vanno, e si alternano in continuazione. Questa è una situazione molto grave: Padre Miguel mi faceva notare che spesso l'assenza di una figura paterna di riferimento rende molto più fragili le giovani generazioni, in particolare i bambini maschi, che non riescono ad avere la maturità e la forza di

affrontare le difficoltà della vita, e così al primo problema entrano in crisi, cedono. Ciò li porta a perdersi, o su cattive strade, oppure adagiandosi nel non far niente, a vivere di espedienti. E questo, paradossalmente, diventa ancor più un'emergenza, a fronte di un Paese che sta crescendo sul piano economico in modo veloce ed anche più esigente: e in questa situazione i poveri sono più poveri e restano ai margini, esclusi dal ciclo economico".

Da qui l'importanza delle scuole, e l'idea di dare un contributo a rafforzarne la rete: la presenza di queste scuole, che seguono a tempo pieno i bambini piccoli, ai quali danno i fondamenti di una vita sociale fatta di rispetto, ma anche di impegno e di responsabilità nei confronti degli altri, li aiuta a trovare sicurezza in se stessi, li rende più consapevoli dei loro diritti. Senza dimenticare che queste "scuoline" garantiscono un'alimentazione corretta, sul piano della quantità e della qualità. Senza di esse tre pasti al giorno per molti sarebbero un sogno.

Questo per i bambini piccoli, e poi c'è tutta l'attività di doposcuola, rivolta a bambini e ragazzi di varie età, fino ai 17-18 anni, attività culturali, ricreative, sportive -calcio, danza, capoeira- che li aiutano ad inserirsi. C'è infatti un doppio scopo in questa offerta di varie attività: da una parte impegnarli nelle ore in cui sarebbero soli, e più esposti a rischi di entrare in contatto con attività e personaggi "pericolosi"; dall'altra li aiuta a formare un substrato culturale prezioso per l'inserimento nella società e nell'attività lavorativa. Molti di questi ragazzi, a loro volta, si fermano in queste strutture, danno un contributo di volontariato verso i bambini più piccoli, e rimangono ad operare all'interno delle scuoline.

In conclusione, la convinzione di Donatella è che il Progetto Agata Smeralda abbia visto giusto a puntare moltissimo sull'istruzione: "La caratteristica positiva di questo Progetto, tra i mille che ce ne sono, tutti da rispettare, è l'attenzione particolare verso i bambini. Un'attenzione rivolta non solo ai bisogni primari, sanitari, alimentari, ma con l'obiettivo principale che essi possano diventare cittadini, adulti consapevoli. E per far questo, giustamente, si utilizza lo strumento fondamentale per la crescita delle persone, cioè l'istituzione scolastica".



LA SITUAZIONE IN COSTA D'AVORIO

L'Africa si riscatta con il sorriso dei suoi bimbi

"La gioia salverà il continente africano!"

Carissimi,

durante le vacanze alcuni amici ci hanno reso visita ed hanno vissuto con noi qualche giorno in questa realtà africana. Ritornando ai loro paesi, i nostri amici hanno portato con sé varie impressioni, ciascuno secondo la propria sensibilità e la propria capacità di leggere i segni....

Tutti, nella valutazione sul loro più o meno breve soggiorno, hanno usato un'espressione: "Non so spiegarmi come questa gente, questi bimbi, sorridano, siano contenti e gioiscano di poco, in situazioni così difficili e spesso drammatiche. C'è qualcosa di inspiegabile per noi, abitanti del cosiddetto mondo ricco e progredito. Qualcosa che ci sfugge e che ci....manca!"

La gioia: ecco lo sconvolgente messaggio. Mons. Tonino Bello scriveva...." *Le gioie genuinamente umane, che fanno battere il cuore dell'uomo, per quanto limitate e forse anche banali, non sono snobbate da Dio, né fanno parte di un repertorio scadente che abbia poco da spartire con la gioia pasquale del Regno.*

La gioia è contigua col brivido dell'eternità.... E' parente stretta con le sovrumane gioie dello spirito, l'umanissima gioia che ci rapisce di fronte al sorriso di un bambino, al lampeggiare degli occhi di una donna..."

E' lo smagliante sorriso dei nostri bambini che voglio inviarvi in questo tempo di difficoltà economica mondiale, di disorientamento di sistemi che non tengono più, di smarrimento di sicurezze e di assicurazioni dai piedi di creta. Sono i loro occhi parlanti, sono i loro volti luminosi che ci animano in questa lotta contro corrente, contro politiche involutive, contro amministrazioni lacunose, contro una mentalità corrente di "approfittarne sulla pelle altrui". La coscienza pulita, serena, di chi ha cercato di fare la sua parte, d'aver contribuito del suo meglio per il bene della società in cui vive, ci consola... e vi consoli.

Il clima in Costa d'Avorio per ora è calmo. Ci si sta preparando alle faticose elezioni. Tutti ci auguriamo di poter uscire da questo *impasse* che ha fatto regredire il paese in molti campi. Pregate anche voi per noi.

Le attività hanno ripreso il loro ritmo normale. La catechesi, la pastorale, ci vedono impegnate come sempre. I gruppi di catecumeni sono sempre più numerosi delle nostre possibilità di dare una risposta formativa. Ci cercano i cristiani per rafforzare la loro fede, ma vengono a

noi anche persone di ogni altra religione alla ricerca di conforto, di sostegno, di amicizia...

Nel piano sociale le adozioni scolastiche, il sostegno ai giovanissimi nel lavoro di apprendistato, le adozioni a distanza, i corsi di alfabetizzazione per ragazze e giovani madri, continuano con fedeltà. Il campo dell'educazione e dell'istruzione è aperto su 360 gradi.

Abbiamo la gioia di comunicare che finalmente si è ottenuto il permesso di far funzionare la nuova bella struttura per la cura dell' "Ulcera del Buruli" e che alcuni giovani africani stanno facendo esperienza presso Centri specializzati in questa malattia per esser pronti ad alleviare tante sofferenze soprattutto dei bambini.

I risultati ci rallegrano, ma ora si pone il problema di seguire i bambini ed i ragazzi dei villaggi. Gli intermediari, che facevano da tramite tra noi e le diverse scuole dislocate nella brousse, sono sostituiti da maestri di Stato. Le scuole cosiddette "clandestine" sono attualmente assunte dallo Stato che cerca di legalizzare l'insegnamento nei vari centri. I *maestri benevoli*, che non avevano il diploma per l'insegnamento, devono abbandonare il posto di lavoro ed i Centri da loro fondati. Il rapporto con i nuovi arrivati per ora non è chiaro.

Il progetto "Ragazze Madri" si sta sviluppando e assumendo un aspetto più strutturato. Siamo a contatto con l'Assistente sociale e con il Direttore dell'ospedale, che hanno apprezzato questa iniziativa e ci appoggiano.

Le due Scuole Materne ed Elementari di Dagadji e Diapadji, dotate di mensa, sono state riconosciute dallo Stato e quest'anno la comunità delle Ancelle di Gesù Bambino ha preso la gestione in mano. Centinaia di bambini saranno seguiti con occhio materno ed educativo dalle nostre suore. Continuano a funzionare a pieno ritmo anche la scuola di Feneskedougou e la mensa Cumino, al Bardò, che garantisce ogni giorno 120 pasti gratuiti ai piccolissimi.

Una nuova iniziativa che sta prendendo piede e risponde ad una urgentissima necessità, sono i foyers. San Pedro conta migliaia di studenti delle medie e superiori che vengono dalla campagna. In città ci sono solo tre piccoli "pensionati", in genere dotati di soli muri, acqua ... ed elettricità per i più fortunati. Per venire incontro a questi adolescenti delle medie, abbiamo acquistato un piccolo appartamento per le ragazze, mentre per i ragazzi, dei benefattori hanno reso possibile l'acquisto e l'adattamento

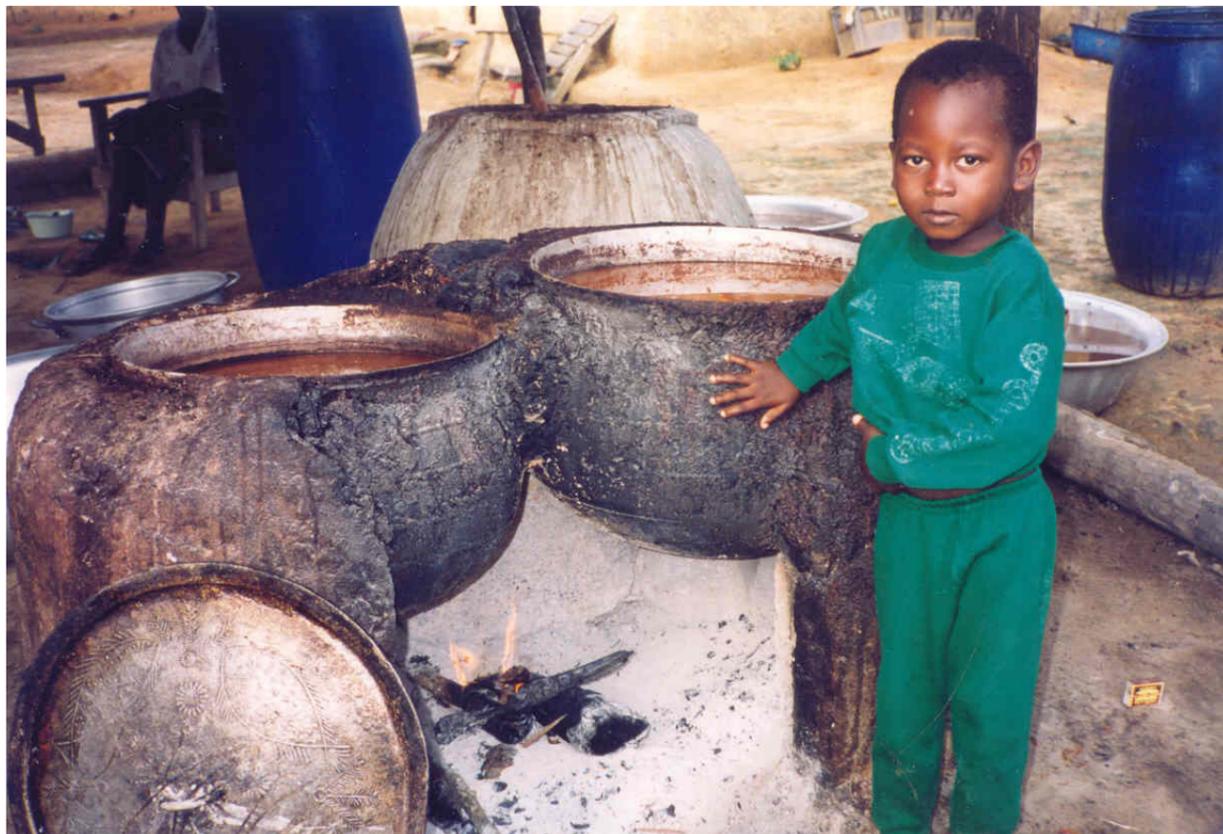


di una struttura più grande. I lavori sono a buon punto ed i giovani cominciano ad arrivare. Noi religiose non possiamo garantire una presenza continua, ma offrire la nostra attenzione ed essere punto di riferimento e di sostegno, questo sì.

Auguriamo buon Natale e buon anno 2009 a voi tutti che siete associati a noi in questa avventura che ci rende *tutti* MISSIONARI secondo la bellissima ed invitante definizione di Mons. Tonino Bello: "*Missionario è chi si fa scompaginare l'esistenza da Cristo, chi si lascia scavare l'anima dalle lacrime dei poveri, chi interpreta la vita come dono e decide di camminare nel proprio tempo come operatore di giustizia, di pace e per la salvaguardia del creato*".

Vi salutiamo con affetto e riconoscenza

Suor. Rosangela, Suor. Maria Donata, Suor. Jora
San Pedro, Costa d'Avorio



COME ADOTTARE UN BAMBINO A DISTANZA

È sufficiente versare la quota mensile di 31 euro sul conto corrente postale n. 502500, oppure sul conto corrente bancario (Iban: IT54M034000299900000001111) presso la Banca Toscana - Agenzia n. 19 - via Cavour, 82/a - Firenze, indicando come causale: "inizio adozione"

**entrambi intestati a:
PROGETTO AGATA
SMERALDA
via Cavour, 92 - 50129
FIRENZE**

Sugli stessi conti correnti possono essere versate anche offerte per aderire all'iniziativa della "cesta basica" (37 euro) e per contribuire al sostegno dei centri, delle case famiglia, delle scuole situate nei quartieri più poveri della Bahia e per la costruzione di alloggi dignitosi destinati alle famiglie dei bambini

Le offerte sono deducibili

UN ORFANOTROFIO SOSTENUTO DAL PROGETTO AGATA SMERALDA GRAZIE ANCHE AGLI AMICI DI LOCOROTONDO

Congo, a fianco delle bambine

Quando, alcuni giorni fa, Suor Marie Jeanne Sebhuzuzi, della Congregazione delle Figlie di Maria Regina degli Apostoli, fece visita alla sede del Progetto Agata Smeralda, per dare testimonianza di un'opera –un orfanotrofio e una scuola- sostenuta con le adozioni a distanza della nostra associazione in Congo, ancora in quel martoriato Paese africano l'incendio non era divampato. E



ora, leggendo le sue parole, pensando ai nostri bambini, alle famiglie e a tutta la popolazione inerme, siamo ancor più con il fiato sospeso, davanti allo scorrere di cronache di guerra cariche di tragedia. Nelle parole, pur serene, di Suor Marie Jeanne, un'eco dello stato di guerra non era mancato, quando aveva accennato al fatto che non era più possibile andare a coltivare i campi più lontani, "perché andarci significa che forse quello è l'ultimo giorno della tua vita, perché è molto facile essere uccisi".

Ma aveva preferito raccontare, in positivo, le presenze di amore e di servizio operanti ormai da anni a Katana, 50 km dalla città di Bukavu nel sud della Repubblica Democratica del Congo, con l'orfanotrofio Alama Ya Kitumaini, gestito dalle Suore: "L'istituto fu fondato –spiega- per aiutare i bambini a studiare: venivano dai villaggi, si fermavano a dormire a casa delle suore, ma poi, col passare del tempo, abbiamo dovuto iniziare ad accogliere anche i numerosi bambini nati in ospedale, le cui madri erano morte di parto.

Adesso ospita 53 bambini, dall'età di due mesi fino ai 12 anni. La struttura è stata avviata nel 1953, e stiamo cercando di ampliarla, perché la casa era stata costruita per accogliere fino a 23 bambini, e ora ne ha più del doppio. Il bisogno maggiore ora consiste nella costruzione di un refettorio per questi bambini, ed anche nell'accrescere i servizi igienici".

Qual è la giornata tipo nell'orfanotrofio di Katana? "La mattina i bambini si alzano, e i più grandicelli vanno a scuola, che è lì accanto, anch'essa gestita dalle suore, una scuola che ospita 630 bambini che vengono dai villaggi circostanti". Anche se, sorride la suora, nelle classi "i banchi sono sciupatissimi, perché hanno ormai più di cinquant'anni", la scuola per i bambini è una delle poche oasi della loro giornata. Per i bambini, anzi, per le bambine, perché quei 630 alunni sono tutte femmine. A poca distanza dalla scuola ce n'è un'altra, gestita dai Frati Servitori di Gesù, che invece è maschile, ed ospita quasi 500 ragazzini. "Noi ci prendiamo cura delle bambine –sottolinea Suor Marie Jeanne-, perché il nostro carisma specifico è quello di poter aiutare la donna a crescere, visto che nella mentalità africana la donna è costretta a rimanere a casa, a fare le faccende casalinghe, invece che andare a scuola a

studiare. Il maschio nella società africana è fortemente privilegiato, e quindi noi cerchiamo di favorire l'ingresso a scuola delle ragazze".

L'istituto femminile di Katana è uno strumento importante di emancipazione: "Dopo la scuola primaria abbiamo la possibilità di mandare le ragazze a un liceo femminile, anch'esso gestito da noi, e quindi riescono a diplomarsi ed alcune, poche, vanno anche all'università. Tante si inseriscono nell'attività medica: tante fanno le infermiere, alcune diventano insegnanti".

Così, pur lentamente, la mentalità cambia. "Notiamo che tra le ragazze c'è maggior desiderio di venire a scuola. All'inizio erano scoraggiate, talvolta osteggiate dalle famiglie, ma adesso si comincia a comprendere l'importanza dello studio, che consente di trovare lavoro più facilmente, magari non con salari alti, ma comunque sufficienti per il sostentamento".

Nelle città e nei villaggi del Congo la vita non è facile. "Le famiglie –spiega la suora- vivono ancora nelle capanne, i bambini vengono a scuola senza mangiare, e da tempo vorremmo realizzare una mensa a scuola, ma purtroppo non ci sono i mezzi per dare da mangiare a tutti. Nell'orfanotrofio, invece, –gestito da quattro suore- i bambini hanno vitto e alloggio, anche grazie all'aiuto che viene dal Progetto Agata Smeralda".

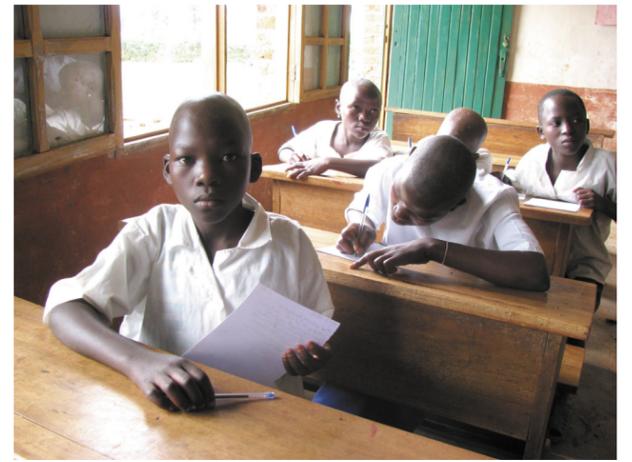
Un altro grave problema è quello sanitario: "L'ospedale è piuttosto lontano, e per questo abbiamo creato nell'orfanotrofio un piccolo pronto soccorso, dotato di medicine, in modo da curare i bambini lì, prima di ricorrere all'ospedale". E più in generale c'è una grave situazione di povertà, aumentata dallo stato di guerra: "La società si basa sull'agricoltura e la pesca, mentre il commercio c'è ma non è molto sviluppato. Molti sono i disoccupati, ma la povertà è frutto soprattutto dell'insicurezza: perché c'è la guerra e non si può andare a coltivare i campi più lontani, perché, come dicevo, andarci significa che forse quello è l'ultimo giorno della tua vita, perché è molto facile essere uccisi. Così i campi coltivati non bastano per tutti, e sono aumentate le situazioni di fame. Tanti bambini manifestano segni di malnutrizione, cosa che in passato non era: cinque anni fa i bambini non erano malnutriti, ora sì, purtroppo".

Da qualche anno accanto ai bambini del-

l'orfanotrofio di Katana c'è anche Agata Smeralda: "Il Progetto aiuta i bambini per lo studio, per il vitto, per le cure sanitarie: trentacinque bambini in questo momento sono adottati a distanza da Agata Smeralda".

Speriamo che lo stato di guerra non giunga a soffocare in questi bambini la gioia del Natale. "Sì –dice Suor Marie Jeanne- la festa del Natale è vissuta con grande gioia: si balla, si canta, e poi soprattutto si condivide quello che abbiamo. E' una grande festa dei bambini: i nostri orfani fanno i chierichetti nella Messa della Notte, poi si torna a casa, e facciamo gli auguri a tutti i nostri bambini, spiegando loro il senso del Natale. Lo sanno già, ma in quel giorno dedicano le loro preghiere in particolare alle persone che li aiutano. E per Natale arrivano persone dalla città che portano loro dei regali e fanno festa con loro".

Anche per le suore, naturalmente, è una festa fondamentale: "Per me Natale è un



momento in cui vivo la presenza di Gesù povero. E il povero che sta con me è il bambino che sto servendo e la popolazione intorno a me. Per questo il giorno di Natale facciamo una visita speciale nelle famiglie, portando un po' di riso, un po' di sale, facciamo una condivisione con la popolazione che abita vicino all'orfanotrofio. Siamo quattro comunità, ci dividiamo i compiti, e poi la sera ci ritroviamo tutti insieme per condividere le gioie degli incontri fatti, della giornata che abbiamo vissuto nei vari villaggi".

In occasione del prossimo Santo Natale, il Card. Geraldo Majella Agnelo, Arcivescovo di Salvador Babia e Primate del Brasile, ha voluto inviare alla grande famiglia di "Agata Smeralda" il seguente messaggio augurale:



*Il Signore, nostro Dio, se è fatto
Uomo e abita tra noi.*

*Ai cari fratelli e sorelle,
amici di Agata Smeralda,
il più fervido augurio di
Santo Natale del Signore Gesù,
a nome di tutti bambini e
bambine, assistiti ed amati di
Agata Smeralda*

Dio Vi benedica sempre.

*Geraldo M. Card. Agnelo
Arcivescovo di São Salvador da Bahia*

25 Dicembre 2008

Agli amici di "Agata Smeralda"



Abbiamo davanti a noi un anno che ci aspetta,
tanti giorni da vivere,
da usare per fare del bene
o da sprecare in cose banali o dannose.
Un esercizio sempre bello e tanto utile
è quello di guardare in faccia i nostri fratelli,
quelli che camminano al nostro fianco,
che vivono con noi il pellegrinaggio della vita,
per riconoscere in loro il volto di Cristo.
Pensando al Brasile
e al nostro impegno di amore per i bambini,
guardiamo verso quel grande paese
e la sua gente, generosa e fedele,
e insieme provata e sofferente.
Cerchiamo Cristo nel volto dei bambini,
che Lui ha scelto come modello per noi;
nel volto dei vecchi,
che hanno lavorato e penato a lungo;
nel volto delle donne,
sempre pronte a fare e a donare,
per poi ricevere così poco e così male.
Ma il cammino che vogliamo fare insieme,
misurandolo nelle pagine di questo calendario
non è di tristezza e di rimpianto ma di gioia,
perché ci mettiamo a contatto con persone
che vivono il messaggio di Cristo nel suo misticismo,
nella sua religiosità, nelle sue credenze.
Noi che siamo parte della grande famiglia di Agata Smeralda,
sappiamo che ogni aiuto dato a un bambino
è un aiuto che diamo a Gesù,
il Gesù vivo nei nostri fratelli.
Non c'è gioia più grande di questa.

+ Giovanni Tonucci
Arcivescovo di Loreto

PER NATALE E PER IL NUOVO ANNO
ALLUNGA LA TUA TAVOLA..

Un calendario per una cesta basica



Quest'anno abbiamo ricevuto un gran regalo: uno speciale calendario interamente preparato da un grande amico del Progetto Agata Smeralda, l'Arcivescovo Prelato di Loreto Mons. Giovanni Tonucci. Suoi sono i commenti, mese dopo mese, sue sono le fotografie.

E' bello che un calendario, che entrerà in migliaia di famiglie e comunità, possa accompagnare tutto il nuovo anno, portando immagini e parole di speranza e di impegno, e invitando a riflettere sull'efficacia e l'utilità di sostenere un bambino a distanza.

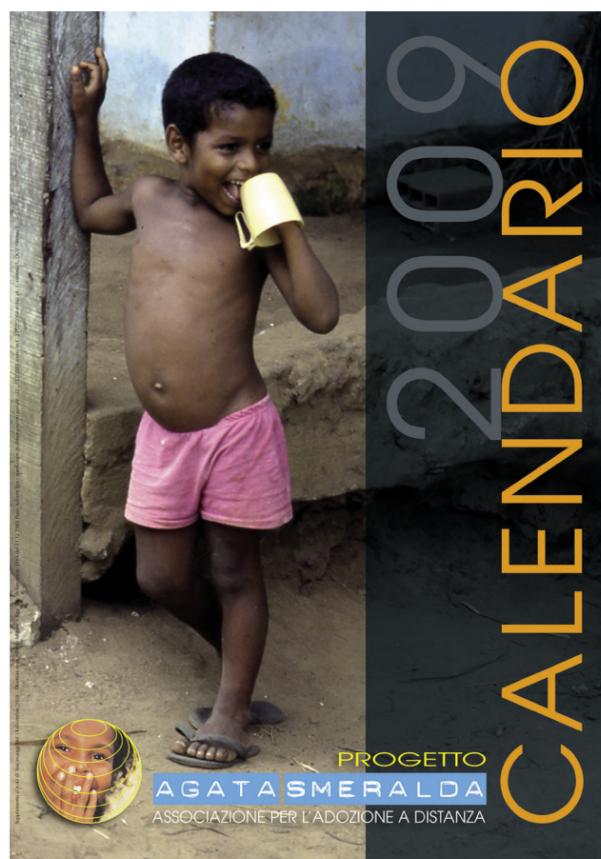
Ma è anche un invito diretto a un gesto concreto di solidarietà, a donare, in occasione del Santo Natale, una "cesta basica", una grande borsa della spesa, allungando così idealmente la nostra tavola e invitando a pranzo con noi un bambino di Salvador Bahia con la sua famiglia.

La cesta basica -lo sanno bene i nostri adottanti- è una borsa della spesa colma dei più diversi generi alimentari: latte, biscotti, cioccolato, zucchero, caffè, frutta di ogni tipo, fagioli, manioca, uova, pollo, pasta e, per l'occasione, anche un panettone, prodotto

dal forno attivato da alcuni anni dal Progetto Agata Smeralda a Salvador, nell'ambito di un programma di formazione professionale frequentato da decine di giovani. Quest'anno, a tutti coloro che doneranno una o più ceste basiche invieremo il "Calendario 2009".

Donare una cesta basica è semplice: basta inviare un'offerta di 37 euro (o multipli) e il denaro sarà trasferito in Brasile e totalmente impiegato per l'acquisto dei generi alimentari necessari. E le ceste basiche legate all'iniziativa del calendario saranno indirizzate in particolare ai più poveri tra i poveri: le bambine tolte dal marciapiede e le giovani ragazze madri ospitate nelle nostre case-famiglia a Salvador Bahia.

Un ampio resoconto della raccolta sarà dato attraverso il nostro notiziario e il sito www.agatasmeralda.org.



PER INVIARE UN'OFFERTA PER LA CESTA BASICA
O AVVIARE UN'ADOZIONE A DISTANZA

- o Conto Corrente Postale n. 502500
- o Conto corrente bancario:
IBAN IT 54 M 03400 02999 000000001111
Banca Toscana ag. l.9, via Cavour 82/a, Firenze

entrambi intestati a:

Progetto Agata Smeralda
Via Cavour 92, 50129 Firenze

Gli importi versati tramite bonifico bancario o conto corrente postale sono deducibili dalla dichiarazione dei redditi.

Per informazioni: 055 585040 / e-mail: info@agatasmeralda.org / www.agatasmeralda.org



AGATA SMERALDA 

Anno XI - n. 5 - dicembre 2008

Un progetto per la vita e la dignità della persona umana
notiziario dell'associazione Progetto Agata Smeralda - Onlus

Periodico dell'Associazione "Progetto Agata Smeralda", Onlus in quanto iscritta al Registro Regionale del Volontariato (Decr. Presidente Giunta Provinciale di Firenze n. 63 del 14.11.1997)

Redazione e sede: via Cavour 92, 50129 Firenze, tel. 055-585040 fax 055-583032 e-mail: info@agatasmeralda.org / sito web: www.agatasmeralda.org

Registrazione Trib. FI n. 4637 del 7.11.1996 -

Direttore Responsabile: Paolo Guidotti

Spedizione in abb. postale, art. 2 comma 20 lettera C Legge 662/96 - Filiale di Firenze

Stampa: Nuova Cesat Coop